

GIOVANNI ORSINA

«Non si può tenere fuori la politica dal Recovery»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 5

GIOVANNI
ORSINA
POLITOLOGO

«Tecnici fondamentali, ma non si può tener fuori la politica dal Recovery»

«I TECNICI DI QUESTO GOVERNO DOVRANNO MOSTRARE DI AVERE UNA GRANDISSIMA SENSIBILITÀ POLITICA: LA RIVOLUZIONE GREEN O LA DIGITALIZZAZIONE SONO TEMI TRASVERSALI, ANCHE A UN'ENORME QUANTITÀ DI INTERESSI SOCIALI»

■ il fallimento dei partiti

«QUESTO GOVERNO RAPPRESENTA SENZA DUBBIO UNA SCONFITTA PER LA POLITICA, INTESA COME AMBITO SPECIALIZZATO DELL'AZIONE UMANA NEL QUALE SI MUOVONO I POLITICI. I QUALI NON SONO RIUSCITI A TROVARE UN COMPROMESSO PER COSTRUIRE UNA MAGGIORANZA DI GOVERNO CHE AVESSE SENSO. QUESTO SEGNA IL FALLIMENTO DELL'INTERA LEGISLATURA»

GIACOMO PULETTI

Giovanni Orsina, direttore della Luiss - School of Government, ritiene molto difficile «depolicizzare il Next generation Ue» e pensa che il governo Draghi possa essere un periodo per «ridefinire il processo di trasformazione della politica».

Professor Orsina, crede che il nuovo presidente del Consiglio abbia voluto affidare i ministeri chiave per il Recovery plan ai tecnici o alcuni dicasteri guidati da politici entreranno fortemente in gioco? Penso, ad esempio, alla Pa affidata a Renato Brunetta...

Il Recovery plan tocca tutti gli aspetti dello Stato e per questo non si può pensare di "tecnicizzarlo" lasciando del tutto fuori la politica. Il Next generation Ue è un'idea di Paese che ci proietterà nei prossimi decenni e quindi anche nella gestione di questi soldi bisognerà avere a che fare con ministri politici: penso al Mise di Giorgetti o al Lavoro di Orlando, ma anche alla Sanità di Speranza o al Mezzogiorno di Carfagna. Certamente è innegabile che nel

governo una gran parte dei centri di spesa strategici siano nelle mani di un forte nucleo tecnico.

A proposito dei tecnici, in che modo riusciranno a inserirsi nel grande gioco della politica?

Le personalità tecniche di questo governo dovranno mostrare di avere una grandissima sensibilità politica: la rivoluzione green o la digitalizzazione sono temi trasversali, non soltanto rispetto agli altri dicasteri ma anche a un'enorme quantità di interessi sociali. Non si può sterilizzare la politica ma bisognerà coinvolgere i singoli ministri e i partiti dovranno fare da interfaccia tra questo governo, l'opinione pubblica e gli interessi sociali. Alternativamente l'esecutivo dovrà cercare di parlare direttamente all'opinione pubblica sulla testa dei partiti, ma in quel caso dovrà trovare un modo per farlo. L'Italia, insomma, ha messo in piedi un governo che non deve basarsi su una formula politica ma ha il compito di gestire il Recovery plan, che è la più alta fra le questioni politiche. **Per farlo, si è affidata all'autorevolezza di Mario Draghi. Come potrà sfruttare la propria credibilità internazionale nei prossimi mesi?** Il governo ha certamente delle opportunità. L'Italia è da sempre condizionata dagli equilibri europei e internazionali, perché è un Paese fragile al suo interno. È evidente che siamo in un momento di grande rimescolamento delle carte, fin troppo direi: c'è la nuova presidenza Biden, e quindi un nuovo rapporto Usa-Ue, con la questione Cina alle porte; c'è poi la presidenza italiana del G20 e c'è infine un forte indebolimento dell'asse franco-tedesco con la



Merkel che dovrebbe uscire di scena in autunno e Macron che dovrà affrontare la rielezione nel 2022. Un altro punto è la questione libica, che sembra scomparsa dai radar ma che per l'Italia pesa enormemente. Su questi terreni il governo Draghi è il più forte degli ultimi anni, perché guidato da una personalità molto più autorevole di quelle passate.

Che tuttavia dovrà affrontare anche scenari immediati, come ad esempio le riaperture con le prime polemiche suscitate dalla proroga della chiusura degli impianti sciistici. Crede che sarà in grado di trovare una quadra?

Diciamo che, in termini di consenso popolare, l'autorevolezza in campo internazionale conta abbastanza poco. Può contare se porta dei risultati immediati, ma l'Italia non è particolarmente sensibile ai successi internazionali. Sulla questione degli impianti da sci la comunicazione non ha funzionato bene, non tanto per la decisione di non riaprire ma perché c'è un problema di tempismo e di rapporto con il Paese che va avanti da mesi. Il governo Draghi dovrà trovare presto una soluzione.

In questo senso crede che la conferma di Speranza sia stata una scelta di plauso al lavoro svolto o conservatrice visto il perdurare della crisi pandemica?

Credo sia stata una scelta di continuità amministrativa ma anche politica, per rispettare il Conte bis e la maggioranza che l'aveva sostenuto. Il governo Draghi è frutto di tanti compromessi, primo tra tutti il mix tra vecchio e nuovo. C'è da considerare ovviamente anche la conservazione di un elemento di continuità in un momento particolarmente delicato e il riconoscimento dell'operato di Speranza. Ricordo che bisogna certamente portare a compimento il piano vaccinale, ma questo dipende anche dalle dosi che l'Unione europea ci invia.

Da Berlusconi a Grillo, quale ruolo hanno avuto i leader politici in questa crisi?

Quella che sta giocando la politica è una partita fondamentale. L'incarico a Draghi non è stato un passaggio ordinario ma un momento di trasformazione profonda che potrebbe ridise-

gnare la sfera pubblica italiana per molti anni. In questo senso i leader più forti sono intervenuti, perché la partita era così importante che c'era bisogno della presenza del fondatore o di chi tiene le fila del partito. Vale per Forza Italia così come per il Movimento. Altri leader, come Zingaretti, sono rimasti più in disparte perché era chiaro fin dall'inizio l'orientamento del loro partito nel sostegno al nuovo governo. **Ritiene che questo governo rappresenti la fine della politica o, al contrario, è figlio della capacità di guardare oltre gli interessi di partito?**

Questo governo rappresenta senza dubbio una sconfitta per la politica, intesa come ambito specializzato dell'azione umana nel quale si muovono i politici. I quali non sono riusciti a trovare un compromesso per costruire una maggioranza di governo che avesse senso. Questo segna il fallimento dell'intera legislatura: il governo giallo-verde era basato su una giustapposizione di priorità, quello giallo-rosso si reggeva sull'opposizione a Salvini ma senza un vero accordo. Renzi ha dichiarato il fallimento di questa politica e così facendo ha avviato un processo di trasformazione della politica entro il quale spera di trovare più spazio.

Pensa che il governo Draghi possa durare fino a fine legislatura o l'ex presidente della Bce potrebbe essere eletto Presidente della Repubblica e indire elezioni nel 2022?

Penso che l'orizzonte che ci dobbiamo dare sia l'elezione del Capo dello Stato, ma dovremo capire come ci si arriverà. Non sappiamo come evolverà la pandemia e non sappiamo quanto successo il governo Draghi avrà nella gestione del Recovery plan. Al momento mi pare che la discussione pubblica si concentri su due ipotesi: Draghi al Colle ed elezioni nel 2022, o rielezione a tempo di Mattarella (ammesso che il Presidente sia d'accordo) per arrivare con il governo Draghi a fine legislatura lasciando a quella nuova il compito di eleggere il nuovo Capo dello Stato. Ma è ancora troppo presto anche solo per fare ipotesi.